

## Indice

Prefazione di Fernanda Caprilli	11
Nota introduttiva di Sandro Allegrini	15

### FILAMENTI INVISIBILI

<i>A Mario Luzi per le Poesie ultime</i>	21
<i>In principio era la vita</i>	23
<i>Alla vita</i>	25
<i>Continuità</i>	27
<i>Intrico d'amore</i>	29
<i>Nel gorgo della vita</i>	31
<i>Intimità</i>	33
<i>Filamenti invisibili</i>	35
<i>Primo giorno di primavera</i>	37
<i>Sfolgora l'azzurro...</i>	39
<i>Luce, luce, luce</i>	41
<i>Sinfonia di colori</i>	43
<i>Il cantico di Francesco d'Assisi</i>	45
<i>Di febbraio</i>	47
<i>Viaggio celeste</i>	49
<i>Eterno presente</i>	51
<i>Delirio</i>	53
<i>Rapallo, 31 dicembre '08</i>	55
<i>Ineffabilmente avvinti...</i>	57
<i>Portofino</i>	59
<i>Brindisi</i>	61
<i>Inverno a Londra</i>	63
<i>Semel in anno...</i>	65
<i>A Nocera</i>	67
<i>Palpita la vita...</i>	69

<i>Versi dal monte Pennino</i>	71
<i>Quanta vita</i>	73
<i>Alla madre</i>	75
<i>Per te troppo breve la vita</i>	77
<i>Quando giungerà quel momento</i>	79
<i>Per la Messa da Requiem di G. Verdi</i>	81
<i>“Sul bel Danubio blu”</i>	83
<i>“Libellula”</i>	85
<i>Estate</i>	87
<i>Ischia, luglio '09</i>	89
<i>Mirabile, nel cuore mio</i>	91
<i>Ancora in volo</i>	93
<i>Non svetta più, eppure...</i>	95
<i>Concerto d'amore</i>	97
<i>Dal nulla all'essere, all'azzurro...</i>	99
<i>Augurio</i>	101
<i>Per lei la musica è vita</i>	103
<i>Per sempre il tuo sorriso</i>	105
<i>Senza tempo</i>	107
<i>Esodo</i>	109

## Prefazione

L'ultima opera di Maria Rosaria Luzi presenta caratteri di novità rispetto alle due precedenti (*La conchiglia e l'oceano* e *Trame di luce*) e si caratterizza per la presenza di motivi che segnano un ritorno alla vita, quasi all'unisono con il suo continuo manifestarsi: la luce di una ritrovata armonia, spazi sereni che si aprono alla meraviglia del mondo sono gli elementi che, a mio avviso, maggiormente caratterizzano questo momento della sua produzione poetica.

Il senso di questo mutamento potrebbe essere sintetizzato dagli splendidi versi di Emily Dickinson: "Dona ai vivi le lacrime / che spandi sopra i morti: / Uomini e donne si riscalderebbero / Ora al tuo focolare..." Sì, perché di lacrime erano intrisi i versi dolci e amari che hanno aiutato la poetessa umbra a superare uno dei momenti più difficili della sua vita. Ma ecco che ora queste lacrime, donate ai vivi, tornano a scaldare il cuore e ci aiutano a comprendere la sua interiore visione del mondo.

Tutta la raccolta segna, infatti, la ripresa di un cammino che sembrava essersi interrotto con la perdita della persona amata e, anche se la malinconia si fa a volte struggente, prevale ora la consapevolezza di una felicità nuova e inattesa

che nasce dall'amore per la vita in tutte le sue manifestazioni, perché – dice la Luzi – “il dolore non è vano / se ti avvicina al mistero della vita”. Ecco allora che *filamenti invisibili* “imbrigliano” il cuore e tessono un legame sottile che la mente non riesce a sciogliere. Passato e presente rivivono in un unico inscindibile nodo; tutto passa e si trasforma e dal dolore nasce la forza di tornare a vivere, la voglia di cantare la vita e custodirne intatto ogni attimo, non “importa se felice o triste”, come afferma Maria Rosaria Luzi in *Alla vita*: “Sì, questa è la tua vittoria / perché non può esserci notte / senza alba / canto senza silenzio / tristezza senza felicità / respiro senza vita”.

Esplode nella nuova stagione di questa poesia il senso di una continuità percepita come “perpetuo fluire del tempo / e delle stagioni / nel fulgore del mondo”, come trionfo della vita che s'irradia, luce su luce, inondando le strade, le piazze e “i capelli di giovani spose”; altrove l'azzurro di una mattinata estiva “sfolgora” sui profili delle montagne, ammaliando il cuore che si abbandona “ad un deliquio senza fine”, mentre i colombi fremono “per quel brillio meraviglioso”.

Ma la Luzi è consapevole della fugacità della vita e sa che nella felicità si annida l'oscuro presagio della nostra ‘finitudine’; per questo ci invita a godere di ogni giorno “quasi fosse di carne e di sangue”, a stringerlo forte per rubargli “i segreti più belli”, affinché possa essere consegnato all'eternità con un frammento della nostra esistenza.

A questo motivo fondamentale che costituisce il filo conduttore della raccolta, se ne intrecciano altri ad esso strettamente connessi. Sono “i sottili filamenti” che uniscono la Luzi alle persone care ormai scomparse, fra le quali

dominano, in apertura, la figura di Mario Luzi, il grande poeta ed amico, del quale viene rievocato l'ultimo incontro ed il presagio della morte imminente e quella della madre, perduta in tenera età, alla quale è dedicata, fra le altre, la splendida poesia intitolata: *Quando giungerà quel momento*; o quelle che ci ricordano come l'amore possa vivere oltre le barriere spazio-temporali in cui siamo costretti, fino a diventare "eterno presente", in "un viaggio celeste / senza tempo", che fa accelerare i battiti del cuore, mentre l'anima "s'inebria di gioia" per il "rinnovato incontro". Ma il ritmo vitale si esprime anche nel nitore dei paesaggi che fanno da sfondo a viaggi occasionali o si collocano nel cuore di quell'Umbria verde e mistica in cui campeggia la figura di Francesco d'Assisi e alla quale si legano i ricordi di una giovinezza rivissuta con il filtro dolce e tenero della memoria. E di questa profonda spiritualità di cui si nutre la sua terra c'è traccia in molte poesie che la evocano, fino all'inno finale di *Esodo*, vero e proprio canto dispiegato "al dominatore dell'universo / che si è fatto grande / nodo d'amore tra cielo e terra".

In questo ambito di rinnovata tensione poetica ed emotiva, l'elemento di continuità con la precedente produzione di Maria Rosaria Luzi è rappresentato dallo stile elegante, limpido, in cui ogni parola è aderente e necessaria, e i versi, di differente lunghezza, si alternano a cogliere il ritmo del respiro.

*Fernanda Caprilli*

Arezzo, 14 maggio 2010



## Nota introduttiva

Quando la magia della parola s'identifica con la vita. Questo il concetto di fondo che sottende la raccolta di Maria Rosaria Luzi *Filamenti invisibili*. Anche la filologia ci aiuta ad afferrare la raffinatezza che permea questa nuova silloge. Non semplici *fili*, troppo prosaici e costrittivi, ma poetici *filamenta* o, se si vuole, *flamina*, ovvero fiati, impercettibili soffi di vento. Ché la parola poetica non ha bisogno di essere declamata a voce piena, ma richiede intensità e discrezione, perché è sorgente di vita. E, come la vita, è avvolta nel mistero.

Questi serici filamenti, sottili eppure robusti, sono quelli che “imbrigliano il cuore” e inducono, anche nella veglia, a “tessere / maglie sempre più insolubili”. Sono i legami che ci tengono connessi il corpo e il cuore con quelli degli altri. Sono le fini tessiture che collegano i territori dei morti e dei viventi. In nome di un amore troncato, ma non reso esausto dalla forzata separazione.

“In principio era la vita”, titola la Luzi, parafrasando *in principio erat Verbum*. Quale “rivelazione”, se non quella dell'amore? Quale catena più intima ed essenziale di quella che legò il primo uomo e la prima donna: “Carne della mia carne / osso delle mie ossa”?

La vita, si diceva. E la Luzi può legittimamente levare un inno *Alla vita*, nel momento in cui afferma che l'esistenza si regge su una logica ossimorica, dell'apparente opposizione. Che però, a ben vedere, si sostanzia del complementare. Come non c'è luce senza buio, così "non può esserci notte / senza alba / canto senza silenzio / tristezza senza felicità / respiro senza vita". E forse bisogna dare alla vita quel senso che riesce difficile cogliere e che, per la Luzi, si riassume nel desiderio d'amore. Se vogliamo credere a una visione declinata al femminile, non come connotazione di genere, ma come elemento di pulsione dazionale e generatrice di vita.

Una vita della quale si scopre un'inarrestabile e persuasiva continuità nel "meraviglioso fluire del tempo / e delle stagioni / nel fulgore del mondo". Tanto da avvertire che il tempo è una variabile indipendente rispetto al sentire di chi ama e che, come per miracolo, può vivere "solo presente eterno".

Nella luce della primavera, si avverte un "desiderio ch'è vita" e nel sangue che brucia di passione c'è "passato e futuro al tempo stesso". In una sintesi diacronica universale, che non ha bisogno delle categorie di un *prima* e di un *dopo*. Perché totalizzante, onnicomprensiva.

La nascita dell'amore equivale al *Fiat lux* del "Genesi". Tanto che la parola, tre volte ripetuta, ci trasporta nel sole, tra le piazze e i viali, su "macchine che si aprono / al vento", in un assoluto "trionfo della vita". Quasi un'elevazione sopra virtuali territori siderali, che solo amore e luce hanno per confine.

Pur nelle traversie, "il dolore non è vano / se ti avvicina al mistero della vita", perché *Nel gorgo della vita* ci sono



insondabili amarezze, ma anche ricerca inesausta di verità, quando veniamo attraversati da una sofferenza troppo grande. Perché la vita, come la morte, non guarda in faccia nessuno. E bisogna imparare ad accettarne l'ineluttabilità: accreditare la morte, rassegnarsi a vivere, in qualsiasi modo se ne presenti la necessità. In fondo, la vita stessa e i suoi snodi non sono che un'occasione per provare la propria forza spirituale. Non a caso, Ungaretti ha scritto: "La morte si sconta vivendo".

Perfino l'allegria irrazionale del carnevale – con la classica riflessione del *semel in anno* – non appaia superficiale, quando vada accettata come una delle tante sfaccettature della nostra umanità.

Il filo indissolubile che connota la capitiniana "compresenza" dei morti e dei viventi fa levare un "Inno alla madre" che poco ha da invidiare ad altre celebrate composizioni. Tra l'affollarsi dei ricordi e l'impotenza di "tenere braccia", prive della forza di sottrarre la madre alla morte, "strappare al vento freddo" del trapasso, ricorre il pensiero di "come sarebbe stata / la mia vita / accanto a te". Perché quello che poteva essere, e non è stato, scatena un rimpianto forte e inconsolabile.

Così come la riflessione *Per te troppo breve la vita* consente di immaginare la valanga d'amore non ricevuto, rimpiangendo tutto quello che alla madre è stato negato da un destino di morte precoce. Il rammarico consiste nel fatto che "solo per breve tempo / hai potuto ascoltare / il canto della vita / e gioire del suo ineffabile profumo". Come un fiore troppo presto reciso dalla crudeltà del freddo vomere.

Nella pagina di una poetessa amante della musica, dell'arte, dello spirito, non potevano mancare i riferimenti,

e perfino le dediche, agli amici artisti, vissuti come compagni d'avventura creativa. Così come non mancano i luoghi cari, da Nocera a Rapallo, da Ischia a Portofino, da Vienna a Londra: ambienti percorsi con l'uomo che ancora permea del suo profumo l'animo di Maria Rosaria, intriso di un indicibile rimpianto.

Così come resta indimenticabile il ricordo della morte di Stefano Bottoni, un ragazzo vicino di casa, prematuramente strappato alla vita. Il suo "sorriso dolcissimo" il suo "amore per la vita" restano scolpiti "nelle anime... bagnate di lacrime". E forse consegnati alla memoria di un'eterna giovinezza, che non ha conosciuto l'oltraggio del degrado.

Anche questo è vita, pur nella sua assurdità. Così come profonda e vitale è la pagina di Maria Rosaria. Una vita cui la Luzi offre una testimonianza di amore, di ottimismo e di pietà. Vivere è qualcosa di più del semplice sopravvivere alla morte. Vita, per Maria Rosaria, donna e scrittrice, è eternare l'amore con la limpida testimonianza della sua poesia.

*Sandro Allegrini*

FILAMENTI INVISIBILI





*A Mario Luzi per le Poesie ultime*

Quante volte negli anni  
avevo desiderato quell'incontro  
che il tempo aveva differito  
ma non negato.  
Una sorta di soggezione  
ogni volta  
ché io subivo il fascino del tuo essere,  
della tua mente avvezza  
a profondità meravigliose  
su tutto, sull'universo, sulla vita,  
sui giardini della poesia.  
Quel giorno di gennaio  
l'ultimo per te  
nello studio sottolineai il mio affetto grande  
con palese commozione  
e tu proferisti il tuo.  
Dopo una bella camminata  
di cui conservo intatta la felicità  
tornando alla tua casa  
mi mostrasti le stanze  
vuote  
ma di te piene  
e di tutte l'esistenze care.  
Chissà, forse sentivi  
come ultimo l'incontro  
ed anch'io non riesco a congedarmi.  
Di lì a poco  
per te

sarebbe sorta un'alba notturna  
eppure smagliante di luce  
per l'eternità.

*In principio era la vita*

La brezza d'un mattino incandescente  
revoca l'aurora della vita  
paradiso di alberi attraenti  
armonia di voci e di colori  
eterno canto d'amore  
dell'uomo alla sua donna:  
"Carne della mia carne  
osso delle mie ossa".





*Alla vita*

Vorrei abbrivire ogni attimo  
per custodirlo intatto  
    nell'anima mia;  
che importa se felice o triste.  
Il tempo renderà tutto  
    prezioso per la nostra eternità.  
    Sì, questa è la tua vittoria  
perché non può esserci notte  
    senza alba  
canto senza silenzio  
    tristezza senza felicità  
    respiro senza vita.